

Luca Ricolfi, ILLUSIONI ITALICHE. CAPIRE IL PAESE IN CUI VIVIAMO SENZA DAR RETTA AI LUOGHI COMUNI, pp. 186, € 18,00, Mondadori, Milano 2010

Luca Ricolfi, sociologo e editorialista, rappresenta un esempio brillante di come un accademico dovrebbe contribuire al dibattito pubblico: portandovi la propria scienza, in maniera chiara e rigorosa, ma anche umile. Da anni, in articoli e interventi televisivi, Ricolfi analizza dati di varia fonte, per cercare di comprendere l'immigrazione, la spesa pubblica, l'economia, la giustizia... I numeri possono essere ingannevoli, però, e vanno compresi e studiati dall'origine (chi li raccoglie e perché). D'altra parte, senza numeri c'è il rischio di lasciarsi influenzare dalle proprie preferenze, ricordando solo le cose che rientrano nei propri schemi, o valutando i fatti in modo partigiano. L'analisi di Ricolfi mette in discussione alcuni luoghi comuni sul nostro paese. La crisi economica, ad esempio, ha colpito maggiormente i lavoratori autonomi (e non, quindi, i dipendenti), che più facilmente hanno perso il posto di lavoro. I cali delle borse hanno penalizzato maggiormente, almeno in forma diretta i ceti medio-alti, più esposti sui mercati azionari. Misure quali le *social card*, distribuite secondo gli stessi parametri al nord e al sud (dove il costo della vita è minore), hanno favorito una riduzione delle differenze territoriali. L'evoluzione della povertà negli ultimi anni è molto diversa a seconda del tipo di indicatore che consideriamo. Da una parte ci sono misure di povertà assoluta (chi guadagna un reddito inferiore a quello necessario per acquisire il paniere di sopravvivenza), dall'altra indicatori relativi (legati alle differenze rispetto ai redditi mediani). È facile, così, scegliere la definizione più adatta alla propria posizione. Anche nel leggere le statistiche bisogna, dunque, fare attenzione agli interessi di chi le propone.

MARCO NOVARESE

TUTTA COLPA DEL '68. LA NASCITA DEL SINDACATO SCUOLA DELLA CGIL, a cura di **Dario Missaglia e Alessandro Pazzaglia**, pp. 251, € 12, Ediesse, Roma 2010

Fin dal titolo il volume stabilisce un rapporto di filiazione diretta tra l'anno degli studenti e la nascita del sindacato di categoria dei lavoratori della scuola affiliato alla Confederazione generale

italiana del lavoro. Dopo un breve passaggio nella Federstatali, è infatti nel 1967, lo stesso anno di *Lettere ad una professoressa*, che il nuovo sindacato prende l'avvio, prima con un direttivo nazionale nel luglio, in cui la dirigenza Cgil avallò la scelta (ma la minoranza socialista votò contro), poi con una sorta di assemblea costituente ad Ariccia, nel dicembre, quando i diversi gruppi di insegnanti promotori sparsi in tutta la penisola, che premevano per fuoriuscire dai molti sindacati autonomi della scuola, misero a confronto rivendicazioni di settore e politiche generali. Anche se il primo congresso ufficiale si tenne solo nel 1970, la crescita esponenziale degli iscritti è testimone della forte domanda di confederalità che proveniva dal mondo della scuola: nel '68 sono 3.992, 14.232 nel 1970 e 102.688 nel 1975. Non più "vestali della classe media" gli insegnanti, il cui numero è andato dilatandosi per l'aumento della scolarità dopo la riforma della media unica, avvertono ora il malessere dell'istituzione scuola a partire dal reclutamento, che vede molti di loro in una condizione precaria di "fuori ruolo", nella scuola media soprattutto, ma anche in quella superiore, dove vivono a ridosso delle lotte studentesche. Dal movimento degli studenti, il nuovo sindacato mutuerà, oltre alle pratiche democratiche, le suggestioni del cattolicesimo conciliare e la critica di don Milani alla scuola "di classe", ma anche le tematiche della nuova sinistra, con cui le componenti comunista e socialista, per molto tempo in minoranza, dovranno imparare a convivere.

NINO DE AMICIS

Francesco Pirone, LA TRANSIZIONE DALL'OCUPAZIONE AL PENSIONAMENTO. UNA RICERCA TRA I LAVORATORI ANZIANI DELL'INDUSTRIA AUTOMOBILISTICA ITALIANA, pp. 307, € 15, Ediesse, Roma 2010

Nelle società postindustriali esiste una contraddizione tra le ricette delle politiche industriali e quelle previdenziali più correnti: da una parte si sostiene che all'aumento dei costi finanziari della previdenza, dovuto all'invecchiamento demografico, non vi sarebbe altra soluzione dell'innalzamento dell'età di ingresso nella pensione, dall'altra si assiste, per il continuo ricambio della manodopera, all'espulsione di quelli che nel mondo anglosassone si definiscono *older workers*, eufemistica-

mente lavoratori piuttosto anziani, molti dei quali in realtà non hanno superato i cinquant'anni. L'autore analizza l'invecchiamento demografico in Italia e i suoi effetti sul mercato del lavoro a partire da una ricerca tra i lavoratori di due grandi siti industriali, l'Alfa Romeo di Arese e quella di Pomigliano, espulsi nel corso delle ristrutturazioni industriali della fine degli anni ottanta. Si tratta di due aziende dell'industria pubblica, cedute alla Fiat nel 1986 dopo molte polemiche. L'uscita anticipata dalla fabbrica dei lavoratori anziani ha profonde ripercussioni sul sistema di relazioni sociali in cui essi sono inseriti. Non solo entra in crisi la loro identità, causa lo smarrimento dell'appartenenza alla comunità di fabbrica, ma si frantuma la stessa progettualità di vita: questi lavoratori vivono in una condizione di fragilità occupazionale e sentono che un passaggio fondamentale della loro vita non è più nelle loro mani. Il libro mette inoltre in luce come le riforme del sistema pensionistico degli ultimi anni, miranti al prolungamento dell'attività lavorativa, siano contraddette dalle esperienze di gestione delle risorse umane e soprattutto cozzino con la prospettiva dell'invecchiamento attivo verso cui la nostra società si orienterà in futuro.

(N.D.A.)

ADDICTION. ASPETTI BIOLOGICI E DI RICERCA, a cura di **Vincenzo Caretti e Daniele La Barbera**, pp. XV-274, € 26,00, Cortina, Milano 2010

Il libro è una raccolta di saggi che si occupano di vari aspetti dell'*addiction*: droghe, alcol, disturbi alimentari, gioco d'azzardo e dipendenza da videoterminale. La prima parte del libro propone tentativi di spiegazioni a livello neurobiologico. La seconda si occupa dell'aspetto psicologico. Il libro cerca, rispetto a entrambe le dimensioni, un modello unificato di interpretazione di fenomeni apparentemente molto diversi. Sia a livello biologico che psicologico, un ruolo fondamentale è giocato dalla ricerca del piacere. Tale fattore, normalmente, serve a stimolare le persone a compiere attività utili alla sopravvivenza quali il consumo di cibi nutrienti, ma anche la scoperta degli stessi. L'anticipazione del consumo, infatti, determina un piacere, di tipo appetitivo, che stimola alla scoperta di nuove fonti di calorie e spinge a memorizzarle. I disturbi legati alla dipendenza riguarderebbero questo secondo meccanismo, e agirebbero ac-

centuando il desiderio di piacere appetitivo o la capacità di controllarlo. Le cause delle disfunzioni possono essere molteplici: dagli effetti di alcune sostanze, a predisposizioni genetiche, alla storia individuale (problemi psicologici o intossicazioni in tenera età), o a difficoltà nell'interazione sociale. Il libro affronta tutte queste tematiche, in saggi di ricerca o in articoli che propongono risultati di osservazione clinica. L'attenzione ad alcune delle forme più contemporanee ed emergenti di disturbi da dipendenza diventa anche un modo per studiare le cause di disagio nella società odierna. In questa prospettiva, come indicato nell'introduzione, emerge il paradosso di una civiltà ricca, in cui il rapporto con il consumo e con attività che dovrebbero creare piacere produce, invece, instabilità e difficoltà.

(M.N.)

Mark Tungate, STORIA DELLA PUBBLICITÀ. GLI UOMINI E LE IDEE CHE HANNO CAMBIATO IL MONDO, ed. orig. 2007, trad. dall'inglese di Marco Bolchi, pp. 329, € 29, FrancoAngeli, Milano 2010

Mancava una storia generale della pubblicità in lingua italiana. La traduzione di questo libro del giornalista inglese Mark Tungate ha colmato il vuoto, uno scorrevole volume basato in gran parte su interviste a operatori del settore, con qualche riferimento bibliografico nel testo che è privo di note. Articolata in venti secchi capitoli, l'opera abbraccia due secoli di storia in una prospettiva autenticamente globale, dall'Occidente all'Oriente, sino ai nostri giorni. Dopo una rapidissima trattazione della fase ottocentesca, il lettore è condotto lungo un ampio percorso che, dalla pubblicità orientata a spiegare le ragioni dell'acquisto, elaborata da Claude Hopkins nel primo Novecento, procede attraverso la celebre agenzia J. Walter Thompson, sosta a Chicago per la Leo Burnett, si sposta nell'Inghilterra "da bere" della Saatchi & Saatchi degli anni ottanta, sino ad approdare ai più recenti sviluppi della "creatività asiatica". La ricchezza panoramica del quadro fornito spinge a mettere da parte la penna blu che un non sempre adeguato dosaggio di spazi e attenzione (si pensi alla paginetta scarsa dedicata a

Bruce Barton, di contro alle tre riservate ad Albert Lasker) potrebbe indurre a prendere. In attesa di storie della pubblicità che non parlino solo di uomini (qui l'unica donna citata nell'indice è Margaret Thatcher, per via del suo sodalizio con Saatchi & Saatchi) o che approfondiscano l'analisi su singoli punti, il libro di Tungate può essere una prima utile introduzione al tema.

FERDINANDO FASCE

Magda Fontana, L'ECONOMIA E L'EQUILIBRIO IMPOSSIBILE, pp. 105, € 10,00, Giappichelli, Torino 2010

I lettori italiani interessati al tema della complessità si sono imbattuti, negli ultimi anni, in una serie di studi che dimostrano l'importanza, anche per la scienza economica, della riflessione sulle tematiche sollevate dagli autori dei saggi raccolti nell'ormai classico volume di Gianluca Bocchi e Mauro Ceruti, *La sfida della complessità* (Feltrinelli, 1985, ristampato da Bruno Mondadori nel 2007). Avranno certamente letto i saggi di Paul Ormerod, *I limiti della scienza economica* (ed. orig. 1994; Edizioni di Comunità, 1998) e *L'economia della farfalla. Società, mercato e comportamento* (ed. orig. 1994; Instar Li-

bri, 2003), e si saranno appassionati al lavoro del Santa Fe Institute, presentato da Mitchell Waldrop in *Complessità: uomini e idee al confine tra ordine e caos* (ed. orig. 1994; Instar Libri, 1995). Il volume di Magda Fontana si propone quale vero e proprio libro di testo sull'economia della complessità così come delineata nell'ambito dell'Economics Program di Santa Fe. Ma il saggio non si limita a un'efficace spiegazione dell'economia concepita come sistema adattivo complesso e dei metodi utilizzati all'interno dei nuovi filoni di ricerca intrapresi. Con la proposta di un'originale e accurata analisi del sentiero storico percorso dall'Economics Program a partire dal primo seminario interdisciplinare del 1987, "Evolutionary Paths of the Global Economy", Fontana consegna agli economisti di professione lucide riflessio-

ni in merito alla possibilità concreta che l'economia della complessità (e la rivoluzione ontologica e metodologica che ne accompagna lo sviluppo) soppianti finalmente il paradigma neoclassico, anziché limitarsi a proporre una critica che, per quanto potente, rischia anch'essa, come già accaduto in passato per altre rivoluzioni (razionalità limitata, asimmetrie informative), di essere assorbita all'interno di un'ortodossia sempre più diluita ma comunque resistente.

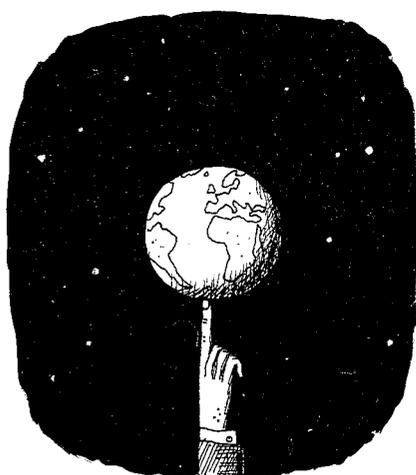
MARIO CEDRINI

Piero Cipollone e Paolo Sestito, IL CAPITALE UMANO. COME FAR FRUTTARE I TALENTI, pp. 131, € 9,80, il Mulino, Bologna 2010

L'espressione "capitale umano" nasce dal tentativo degli economisti di determinare il contributo delle persone alla produzione. Individui con capacità diverse hanno impatti diversi, più o meno elevati, sulla creazione di ricchezza. Lo studio del capitale umano serve, quindi, a determinare l'effetto economico del sapere e del saper fare, anche e soprattutto indipendentemente dallo specifico mestiere svolto da una persona. Le capacità rilevanti, infatti, sono, oggi, legate all'abilità nel porsi le domande giuste e nel riuscire ad apprendere in continuazione. Il capitale umano si lega quindi ad abilità generali: leggere e comprendere un testo, saper comunicare le proprie idee, conoscere la realtà che ci circonda... Esso rende le persone più produttive, cioè più in grado di produrre ricchezza e garantisce loro redditi più elevati (sul rapporto tra merito e salari si veda anche Sandro Catani, *Manager Superstar*, Garzanti, 2010). Oltre ai vantaggi individuali, il sapere determina benefici pubblici. Il capitale umano ha, infatti, esternalità di varia natura: produttive (lavorare con persone più capaci stimola i colleghi e migliora il rendimento di tutti i fattori impiegati), e sociali (una persona più acculturata ha spesso comportamenti più onesti e uno stile di vita più sano, aspetti che vanno a vantaggio di tutti). Il capitale umano è il ri-

sultato del sistema scolastico. Il libro dedica molta attenzione a questo punto, analizzando con cura i problemi della scuola italiana (che non sono legati solo alla quantità dei finanziamenti, ma ad altre e più profonde cause) e proponendo possibili soluzioni (legate a nuove forme di valutazione e incentivazione). L'analisi, molto chiara, considera anche aspetti sociologici e psicologici, oltre a quelli puramente economici, integrando le varie prospettive in maniera molto efficace.

(M.N.)



Schede - Economia e società